

CITTÀ DI ARICCIA - UNITRE
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ APS
"LIVIO VELLETRANI"
A.A. 2022 – 2023 - sede di Ariccia



L'India e la sua cultura

Corso di Antropologia Culturale

Roberto Libera



venerdì 28 ottobre 2022
Le origini dell'India: archeologia e
racconti mitici

venerdì 11 novembre 2022
Pillole di storia indiana

venerdì 25 novembre 2022
Spiritualità e religione (prima parte)

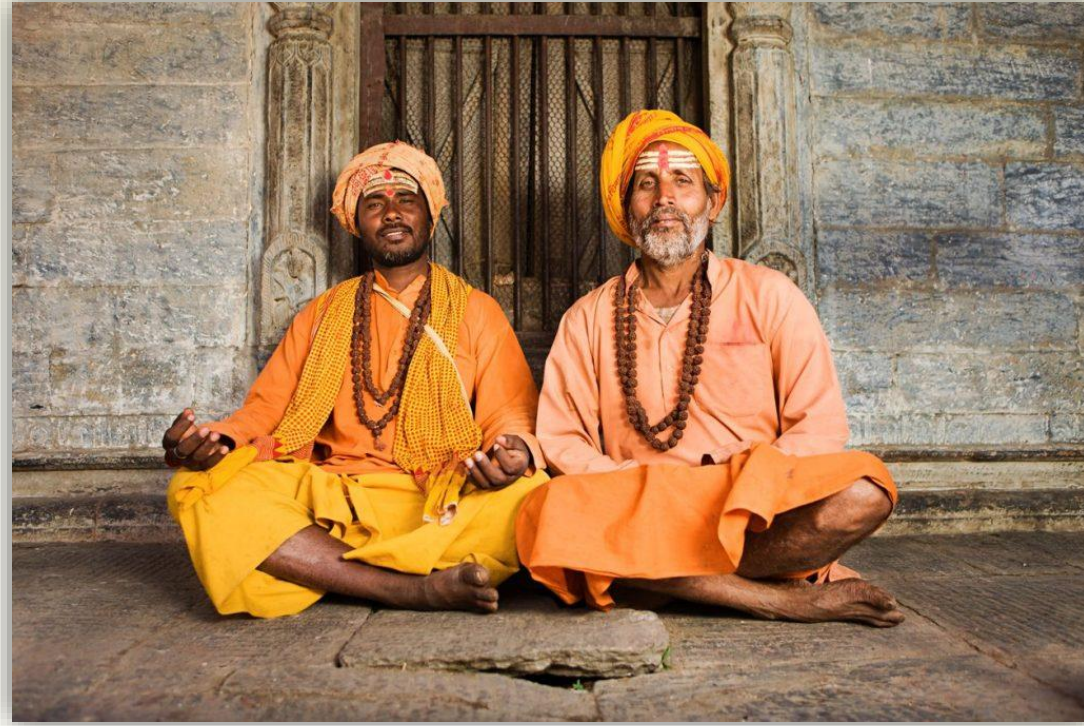
venerdì 9 dicembre 2022
Spiritualità e religione (seconda parte)

venerdì 13 gennaio 2023
Le arti dell'India

venerdì 27 gennaio 2023
Yogi e Sadhu

venerdì 10 febbraio 2023
Letteratura e Cinematografia

venerdì 24 febbraio 2023
La realtà sociale del passato e quella moderna



Spiritualità e religione 1





परस्परौपग्राहो जीवानाम्

Jainismo



Mazdeismo



Induismo



Buddismo



Sikhismo



Cristianesimo



Islam



L'**induismo** non è una religione rivelata.

Come nell'antica **Roma**, la vita degli induisti è caratterizzata dal succedersi ininterrotto di feste, cerimonie, liturgie e celebrazioni.

Il monoteismo di origine semita concepisce e venera una divinità «**fuori di sé**», per gli induisti la divinità invocata è un elemento appartenente all'interiorità dell'orante.

Immagini e statue, riti sono supporti per l'esperienza del divino.

Il **Brahman** è l'archetipo del **Sé individuale**, lo **atman** incarnato in ogni essere.





Nell'economia religiosa induista, il primato viene riservato alla **Potenza** evocata e manifestata attraverso il rito, non al dio invocato.

Gli dei sono «suscitati» dal sacrificio (**Yajna**) in cui opera la volontà cosciente (**kratu**) del sacrificatore.

Lo scopo della religione induista è la «cosmicizzazione» dell'uomo, la realizzazione dell'Ente spirituale che è in lui sopito.

Esistono però alcuni elementi devozionali, soprattutto mutuati dallo **yoga**.



Na-adevo devam arcayet

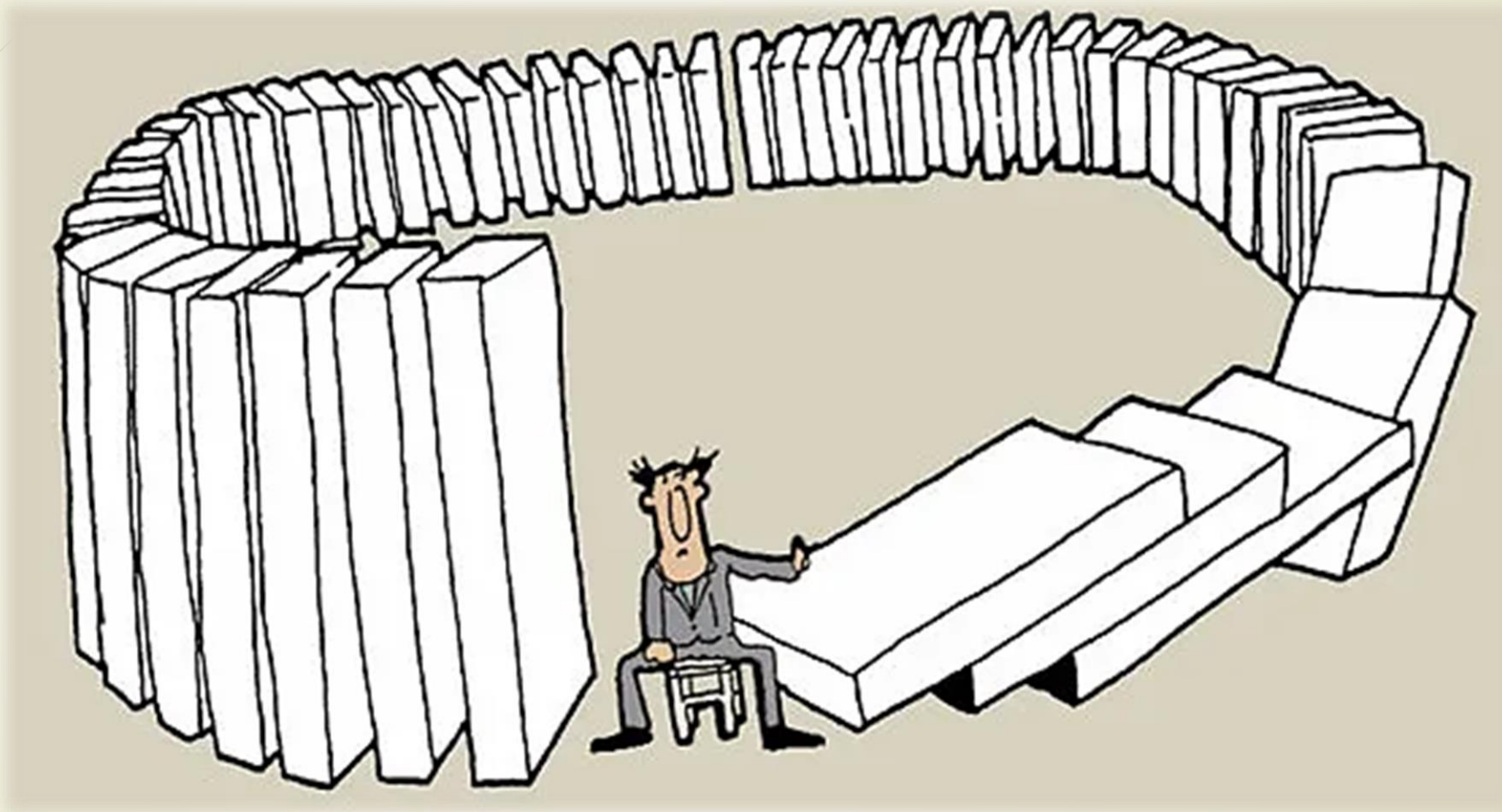
Chi non sia (già) un dio, non veneri un dio

Il fine ultimo dell'esperienza religiosa è la **Liberazione** (*mukti* o *moksa*) dal **Flusso** (*samsara*)



Esiste un passaggio continuo da **vita a morte** – **da morte a vita** in una serie di esistenze condizionate ciascuna dal frutto delle azioni compiute (**karma**) nella vita precedente.





All'origine del **samsara** c'è l'**ignoranza** (**a-vidya**), diversa dal concetto del «**peccato originale**» del cristianesimo.

Solo la **Conoscenza** porrà fine alla trasmigrazione delle anime.

La **Conoscenza** (**vidya**) non è una conoscenza intellettuale o la fede in un dio, ma è l'intuizione della identità del proprio principio divino (**atman**) con lo Spirito Universale (**Brahman**).

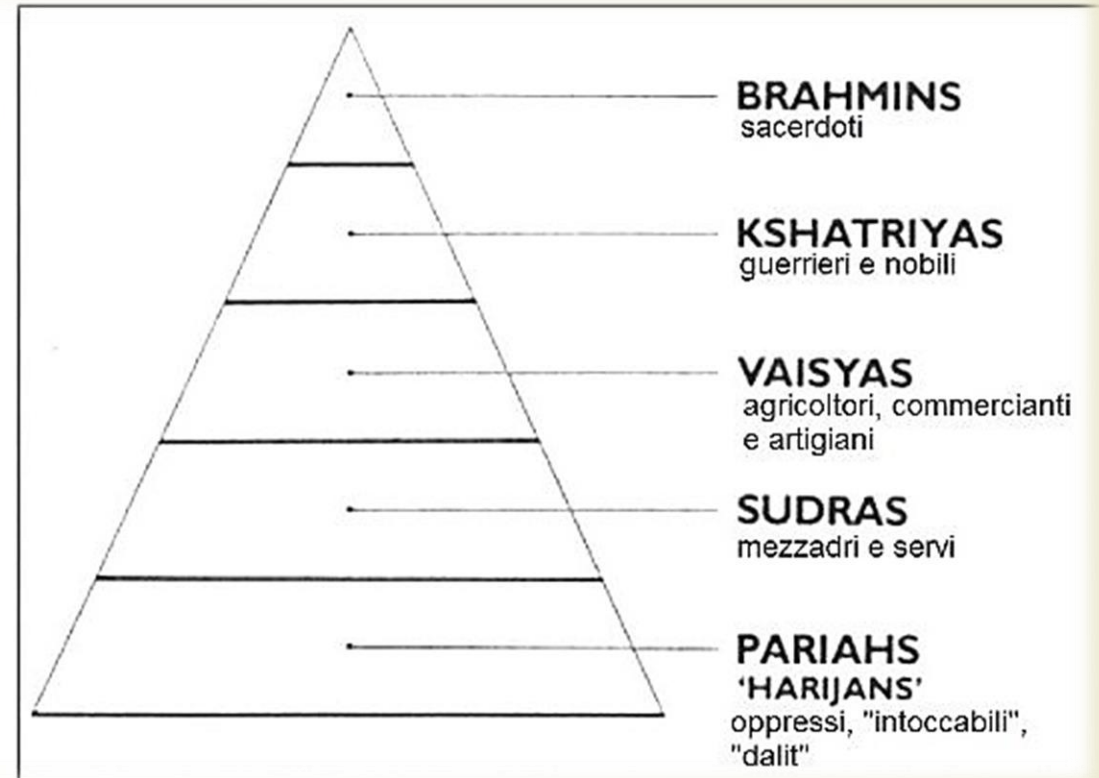


Esiste una profonda connessione nell'induismo vedico delle origini tra la realtà degli dei e la struttura sociale in India.

Come gli dei erano ''specializzati'' nelle varie funzioni (regali, spirituali, guerriere, produttrici, etc.), così la società indiana era divisa in caste separate tra loro.

Secondo questa visione, che implica una rappresentazione sulla terra del modello Celeste, ognuno nasceva «**giustamente**» all'interno di una precisa casta, compresi i fuori casta e i barbari.

Tutto ciò è il frutto delle azioni compiute nella vita anteriore alla successiva incarnazione.



Si può però trascendere il proprio stato esistenziale

Attraverso la meditazione, l'ascesi che produce il *Tapas*, l'ardore mistico da cui tutte le cose dell'universo sono sostenute.

Attraverso il *Tapas* è possibile arrivare a essere addirittura un dio.

Tepeo = sono caldo



Da qui l'importanza fondamentale attribuita dall'induismo alle pratiche di **meditazione** (*dhyana*) e all'**estasi mistica** (*samadhi*)



Il mondo religioso che chiamiamo induismo è la sintesi finale di un amalgama di sistemi teologici, culti e sette che hanno impiegato millenni per raggiungere la fisionomia attuale.

Per fare un esempio, **Brahma**, **Visnu** e **Siva** in origine erano probabilmente divinità di religioni differenti, diventati poi simbolo di tre momenti differenti del divenire dell'uomo e dell'Universo:

- la **Creazione**
- il **Mantenimento**
- la **Distruzione**





Vedismo

Brahmanesimo

Induismo



Alle origini della speculazione religiosa indiana ci sono i *Veda*.

Questi testi sono ritenuti una sorta di automanifestazione del *Brahman*, i quali furono «**veduti**» da antichissimi veggenti (*rsi*), identificati in seguito con le sette stelle dell'*Orsa Maggiore*.

Il termine *Veda* in sanscrito significa «**conoscenza**» intesa come «**visione-intuizione**».



Sono composti da quattro raccolte:

RgVeda (Inni della Sapienza)

SamaVeda (Melodie della Sapienza)

YajurVeda (Formule Sacrificiali della Conoscenza)

AtharvaVeda (Formule Magiche della Conoscenza), più tardo rispetto ai primi tre e da alcuni **brahmini** non ritenuto sacro.

Sulla antichità dei **Veda** non c'è una datazione sicura, molti studiosi convergono nello stabilire la loro composizione intorno al **1.500 a. C.**



Il più antico, il **RgVeda**, è costituito da 10 libri, o **mandala** (cicli), contenenti 1017 inni, che diventano 1028 contando undici inni supplementari. Per un totale di versi che equivale all'opera omnia di **Omero**.

Questi inni sono recitati dai sacerdoti officianti - **hotr e utgatr** – al fine di lodare gli dèi e invitarli al rito.

Il testo del **RgVeda** è stato tramandato in metrica sillabica in forma accentuata. L'accento vedico era di tipo musicale, come nel greco antico.



I **SamaVeda** erano mantra recitati dal sacerdote **utgatr** e potevano essere cantati. La loro forza magica era potentissima, al punto tale che si distinguono **SamaVeda** che possono essere cantati nei villaggi e altri che possono essere cantati solo nella foresta, perché troppo potenti e pericolosi.

Mentre i sacerdoti **hotr e utgatr** procedevano nella recita, i sacerdoti addetti all'esecuzione materiale dell'atto sacrificale, gli **adhvaryu**, accompagnavano i loro gesti con la recita in prosa dei versi degli **YajurVeda**, che servivano a portare energie positive e tenere lontane quelle negative.

L'ultimo **l'AtharvaVeda** è detto anche **Atharvangirasa**, dai nomi di due antiche famiglie sacerdotali, gli **Atharvan** e gli **Angiras**.

E' il **Veda** dell'**atharvan**, il quarto sacerdote che supervisiona lo svolgimento del sacrificio e interveniva in caso di difficoltà o di errori nello svolgimento del rito pronunciando lo scongiuro o la formula adatta.





I primi **Arya** che colonizzarono l'**India**, durante la loro migrazione celebravano i rituali a cielo aperto; Appena si fermavano installavano i sacri fuochi e li accendevano.

Tre fuochi, di cui uno circolare, uno quadrato e uno a forma di mezzaluna.

Sapevano cuocere i mattoni, ma li usavano soltanto per costruire l'altare che stava al centro del loro rito. Aveva la forma di uccello, un falco o un'aquila dalle ali spiegate, lo chiamavano "**Altare del Fuoco**".



Tutte le forme divine sono presenti nel fuoco: quando è appena acceso e sprigiona solo fumo è **Rudra**; quando già arde è **Varuna**; quando divampa è **Indra**; quando si abbassa è **Mitra**.

Ma l'unica forma in cui il fuoco lascia trasparire una luce intensa, senza bisogno di fiamma, è il **brahman**: «Quando le braci splendono intensamente, quello è il **brahman**. E se qualcuno desidera conseguire lo splendore brahmanico, che egli offra allora».

Il sacrificante dovrà offrire sempre allo stesso tipo di fuoco per un anno. Ogni volta dovrà aspettare il momento delle braci.

Dopo il completamento del sacrificio non ci si deve preoccupare se l'altare viene distrutto e il fuoco con esso: **Agni** (il fuoco) ascende ed entra in quello splendente (il sole). Perciò non ci si deve preoccupare se **Agni** viene distrutto, perché allora egli è in quel disco laggiù!





L'Olimpo vedico, come accennato, riflette su una scala celeste la organizzazione sociale delle popolazioni **ārya**, dette anche dei «**due volte nati**» (**dvi-ja**), alludendo alla seconda nascita iniziatica, la quale è articolata secondo le tre funzioni cardinali dell'uomo: **1.** quella del sacerdote, o del mago, **2.** quella del guerriero e re, e **3.** quella del produttore di ricchezza, agricoltore, allevatore o mercante, cioè: il **brāhmaṇa**, lo **kṣatriya** e il **vaiśya**.

Con lodevole spirito comunitario, gli Indiani ritengono che le loro caste siano nate dalla differenziazione delle funzioni entro **l'Essere primordiale**,, cioè dal suo capo sarebbero nati i **brāhmaṇa**, dal petto e dalle braccia gli **kṣatriya**, dalle gambe i **vaiśya** e dai piedi i servi, **śūdra**.





Tra il **XII e l'VIII secolo a. C.** avviene un significativo mutamento dell'orizzonte spirituale.

Le interpretazioni dei **Veda** diedero vita a correnti di pensiero, tra cui il **Vedanta**, sistema filosofico prima dedicato a **Siva** e poi a **Visnu**.

Le pratiche liturgico-rituali del periodo vedico andranno sempre più a cedere il passo alla ricerca interiore.



E' singolare che lo sviluppo del pensiero logico-discorsivo non abbia condotto in **India** a una ricerca rivolta al mondo obiettivo, come in **Grecia**, bensì abbia rafforzato la ricerca gnostica attraverso un **Via interiore**, come nell'antichità classica avveniva per i **Misteri**.

Due grandi movimenti mistici stimolarono questo cambiamento: il **jainismo** e il **buddhismo**.

La fondazione del primo impero indiano, quello dei Maurya, nel III sec. A.C., oltre alla diffusione del **buddhismo** portò al fenomeno della **brahmanizzazione** dell'**India**.



I sacerdoti persero il grande potere che avevano, attraverso la gestione del **Sacro**, sui re.

Non occupandosi più del potere politico, si rivolsero totalmente alla speculazione religiosa, creando una sintesi dell'immenso patrimonio spirituale, culturale e religioso delle tante e diverse genti dell'**India**.

Fu usata la lingua delle popolazioni indo-ariane, il sanscrito, come lingua che univa tutti dal punto di vista religioso.

Rimasero le differenze di casta con le divinità di riferimento, ma fu operata una operazione di visione unificante spirituale dando tre divinità condivise in un piano superiore: **Siva**, **Visnu** e **Brahma**.



Altro elemento unificante, dal punto di vista religioso, della spiritualità eterogenea dell'India, fu la valorizzazione del mito di **Prajapati**, l'**Uomo Cosmico**, dalle cui parti del corpo smembrato nacquero le caste, e nel cui corpo spirituale saranno riassorbite.

Roberto Libera – *L'India e la sua cultura*



«Una volta, le membra dell'uomo, constatando che lo stomaco se ne stava ozioso [ad attendere cibo], ruppero con lui gli accordi e cospirarono tra loro, decidendo che le mani non portassero cibo alla bocca, né che, portatolo, la bocca lo accettasse, né che i denti lo confezionassero a dovere. Ma mentre intendevano domare lo stomaco, a indebolirsi furono anche loro stesse, e il corpo intero giunse a deperimento estremo. Di qui apparve che l'ufficio dello stomaco non è quello di un pigro, ma che, una volta accolti, distribuisce i cibi per tutte le membra. E quindi tornarono in amicizia con lui. Così senato e popolo, come fossero un unico corpo, con la discordia periscono, con la concordia rimangono in salute»

Menenio Agrippa, 494 a.C.



Le conseguenze sociali della **brahmanizzazione** dell'**India** furono anche altre: molte persone abbandonarono le caste di appartenenza per cercare una via individuale alla **Conoscenza**, quella del **samnyasa** «**rifiuto totale**» della propria identità sociale e familiare.

Tre stadi della vita umana:

- 1) **Brahmacarya** = castità e studio
- 2) **Grhastha** = condizione di capo famiglia
- 3) **Vana-parastha** = ritiro meditativo nella foresta



Una ulteriore trasformazione della spiritualità indiana si verifica con l'assunzione di divinità «**personali**», alle quali ogni singola persona si rivolge (soprattutto **Siva** e **Visnu**). Il rito collettivo esteriore si indebolisce e il devoto dedica sempre di più la sua devozione esclusiva (**bhakti**) al dio prescelto.

Il che significa non solo un atto di subordinazione religiosa del fedele verso il dio, ma anche la sua partecipazione alla essenza del dio adorato (**bhaj** = **prendere parte**).

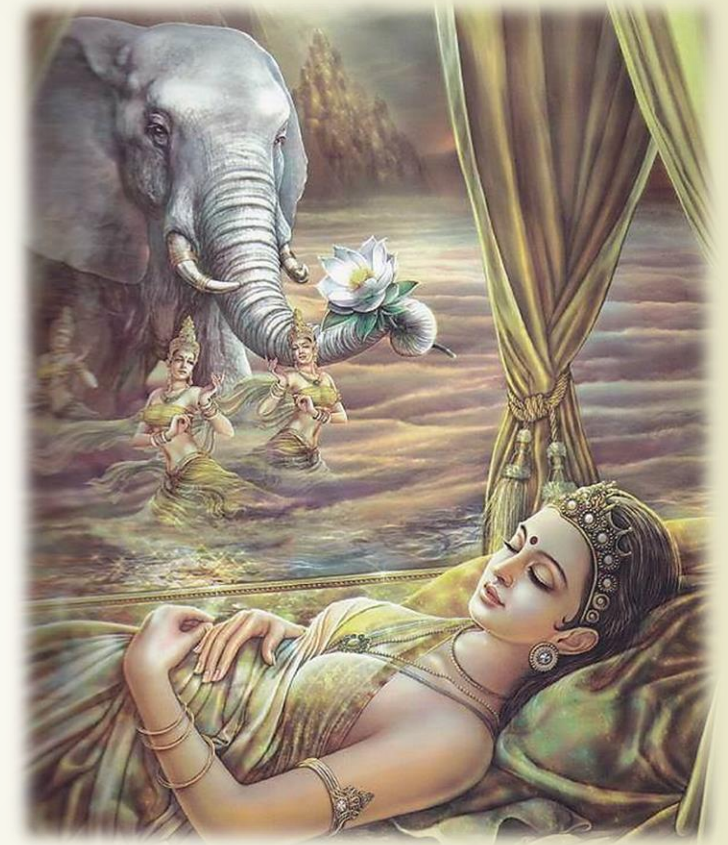
Siamo giunti alla terza fase religiosa, quella dell'**induismo**.



Le tradizioni pongono la sua nascita verso la **metà del VI sec. a.C.** a **Kapilavastu**, nell'India settentrionale. Il padre, **Suddhodana**, era re della tribù dei **Sakya**, la madre si chiamava **Maya-Devi**.

Suddhodana e **Māyā** erano sposati da molti anni e non avevano avuto figli.

Nel **Buddhacarita** si racconta che **Mahāmāyā** sognò che un elefante bianco le penetrò nel corpo senza alcun dolore e ricevette nel grembo, "**senza alcuna impurità**", **Siddharta** che fu partorito nel bosco di **Lumbinī**, dove il figlio le nacque da un fianco senza alcun dolore.





Siddharta nacque pienamente cosciente e con un corpo perfetto e luminoso. Appena nato, nel giardino di **Lumbini**, **Sakyamuni** fece sette passi nella direzione dei quattro punti cardinali, pronunciando le parole con le quali prendeva possesso dell'universo:

«Per conseguire l'Illuminazione io sono nato, per il bene degli esseri senzienti; questa è la mia ultima esistenza nel mondo»

(**Aśvaghoṣa**. **Buddhacarita**, canto I, 15)

Sul corpo aveva i segni rivelatori della sua grandezza futura e vedendo questi segni il vecchio **rsi Asita** comprese che il bambino sarebbe divenuto un **Buddha**.

Quando fu presentato al tempio, le statue degli dei discesero dai loro piedistalli per adorarlo in ginocchio e, quando si volle porgli accanto un precettore, **Sakyamuni** lo confuse con la sua **Sapienza Universale**.





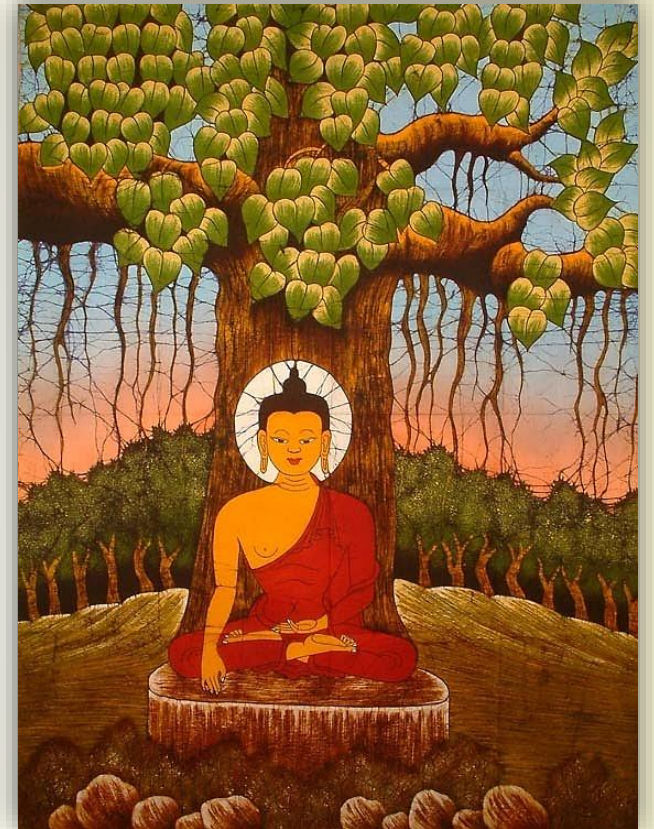
Ma **Suddhodana**, che pensava con sgomento alla vita dedicata alla religione che era stata predetta al figlio, lo fece sposare all'età di sedici anni con una principessa di nome Yasodhara o Gopa.

Cominciò allora per il futuro Buddha un periodo di lusso e di piaceri che durò fino al suo ventinovesimo anno quando, colpito dalla vista di un vecchio, di un malato, di un cadavere e di un religioso, meditò profondamente sulle miserie della vita umana e sul disgusto che essa deve ispirare al saggio.

La sera stessa si allontanò furtivamente dal palazzo per recarsi presso i più illustri filosofi brahmani a studiare i mezzi per liberare l'umanità dai mali che l'affliggono.

Ben presto si rese conto che gli insegnamenti dei suoi maestri erano insufficienti e allora si ritirò nel profondo di una foresta dove rimase in meditazione per sei anni.

Al termine dei sei anni, mentre si trovava presso **Bodh Gaya**, seduto ai piedi di un **fico sacro** (*Ficus religiosa*), il suo spirito fu illuminato ed egli comprese che le miserie umane sono inscindibili dall'esistenza e che causa del dolore sono le passioni e i desideri; il solo mezzo per sottrarsi alla legge della trasmigrazione consiste nell'annullare i desideri, le passioni, l'ignoranza per mezzo della scienza che dimostra l'irrealtà delle cose dell'universo.





Sakyamuni era divenuto Buddha (Illuminato).

Recatosi a Benares, predicò la propria dottrina a cinque suoi antichi condiscepoli, allievi del saggio Rudraka.

In breve tempo intorno a lui si raggrupparono numerosi discepoli e con essi il Buddha percorse l'India predicando la sua dottrina di Liberazione.

Dopo quarantacinque anni di predicazione, all'età di ottantuno anni, morì entrando nel **Nirvana**" (480 [?] a.C.), nei pressi della città di **Kusinagara**.



Le Quattro Nobili Verità

Nel suo primo discorso dopo l'**Illuminazione**, o realizzazione sulla vera natura della realtà, il Buddha mise in moto la **Ruota del Dhamma** tenendo un discorso a quelli che poi sarebbero diventati i suoi primi 5 discepoli. In quel discorso il **Buddha** espose quello che costituisce il cuore del suo insegnamento, il messaggio che ha lasciato all'umanità.



La prima Nobile Verità: l'esistenza della Sofferenza

Nel primo punto del suo insegnamento il Buddha espose con chiarezza la situazione di sofferenza caratteristica del nostro stato di esistenza, che comprende la sofferenza della malattia, dell'invecchiamento, della povertà, della morte, ma anche il disagio nel non ottenere ciò che desideriamo o nel perdere ciò a cui teniamo.

Va compreso correttamente il motivo per cui il **buddhismo** pone come stadio fondamentale del proprio sviluppo spirituale la consapevolezza del proprio stato di sofferenza. L'obiettivo del sentiero spirituale buddhista è quello di raggiungere la completa liberazione dalla sofferenza.



Tale liberazione, però, avviene tramite lo sforzo personale di seguire i metodi proposti dal **Buddha**, per cui è necessario avere una decisa motivazione a raggiungere tale liberazione.

Una forte motivazione, infine, si ottiene solo sulla base di una chiara consapevolezza dello stato che si vuole abbandonare.

Per questo è necessario riconoscere il proprio stato di sofferenza, senza farsi cogliere da atteggiamenti nichilisti o pessimisti, ma rimanendo però realisti riguardo la propria situazione.

La seconda Nobile Verità: la causa della Sofferenza

Una volta compresa la propria situazione di sofferenza è necessario indagare sull'origine di quest'ultima. In tale contesto la filosofia buddhista individua l'origine della sofferenza sulla base della legge di causa ed effetto, per la quale qualsiasi fenomeno o qualsiasi situazione ci si trovi a sperimentare dipende da azioni intraprese in precedenza.

L'origine principale delle nostre sofferenze risiede nei cosiddetti veleni mentali, tra i quali i principale sono l'ignoranza e la brama, cioè la non conoscenza del reale modo di esistenza di tutti i fenomeni e il conseguente attaccamento e desiderio verso di essi.



Da questo tipo di ignoranza discendono gli altri veleni mentali, che possono essere raggruppati in: odio, avversione, attaccamento, invidia, orgoglio e dubbio. Sulla base di queste predisposizioni mentali negative vengono poi compiute le azioni negative di corpo e parola, come ad esempio rubare, uccidere, avere una condotta sessuale scorretta, mentire, calunniare o usare parole che provocano sofferenza o portano a conflitti.

Dato che risalendo a ritroso nella nostra vita, fino al momento della nascita, tutte le situazioni che sperimentiamo dipendono, oltre che dalle condizioni contingenti, anche da una causa fondamentale posta in precedenza, il **buddhismo** riconosce l'esistenza di vite precedenti alla nostra, nelle quali sono state compiute azioni sane o malsane che ci hanno condotti oggi a sperimentare una serie di precise condizioni.



Il **buddhismo** pertanto sostiene, sulla base della legge fondamentale di causa ed effetto, che ogni individuo è costretto in un ciclo continuo di morte e rinascita (in sanscrito **Samsara**), dove sperimenta un grado di sofferenza dipendente dalle azioni da lui compiute in precedenza.

Tale principio è indicato con il termine **Karma**, che significa azione, e dai suoi risultati.

La terza Nobile Verità: la cessazione della Sofferenza

La realizzazione della **seconda Nobile Verità**, che individua la causa principale per ogni sofferenza nella brama, è di fondamentale importanza nel processo verso la liberazione da essa: infatti, dal momento che la sofferenza ha una causa, consegue che rimuovendo tale causa si estinguerà anche la sofferenza corrispondente.

Su questo principio si basa quindi la giustificazione dell'intero sentiero spirituale buddhista, che si focalizza sulla rimozione di tutte le cause della sofferenza per ottenere la liberazione.

La cessazione della sofferenza è il **Nibbana**, la verità ultima libera dal condizionamento, dalla brama e dall'ignoranza.

La quarta Nobile Verità: il Sentiero per la liberazione dalla Sofferenza

Nell'ultima parte del suo insegnamento il **Buddha** espose il metodo vero e proprio per raggiungere la liberazione dalla sofferenza.

Tale sentiero, anche noto come "**La Via di Mezzo**", evita i due estremi: l'estremo della ricerca della felicità attraverso la mera soddisfazione dei piaceri sensoriali e l'estremo dell'automortificazione delle diverse forme di ascetismo.



In estrema sintesi l'intero percorso spirituale buddhista è suddiviso in otto aspetti fondamentali:

- **Retta Comprensione**
- **Retto Pensiero**
- **Retta Parola**
- **Retta Azione**
- **Retta Condotta di vita**
- **Retto Sforzo**
- **Retta Consapevolezza**
- **Retta Concentrazione**

Il praticante, attraverso l'abbandono di tutte le azioni negative di corpo, parola e mente, eliminando tutti i veleni della mente e coltivandone tutti gli aspetti positivi, può raggiungere la **Conoscenza**.



Grazie

Roberto Libera

info@robertolibera.it – www.robertolibera.it